

Personaggi:

LAURENT TERZIEFF

Per una legge del nostro tempo coatto e fragile, le probabilità per un cittadino di entrare a far parte di quell'eterogeneo baraccone che si chiama notorietà sono spesso direttamente proporzionali agli scandali nei quali è stato o si è coinvolto. All'inverso, se il cittadino ambisce alla stima dei pochi rimasti in piedi con un briciolo di lucidità in questa *bagarre* di valori, deve essere pronto a pagarla cara. Quindi, o tuffarsi nel compromesso, oppure, orecchie tappate al ricreante suono della moneta, insistere nell'itinerario scelto con buona opinione di sé e dei propri strumenti. Terzieff è uno di questi. Un metro e ottantacinque, mani robuste e sensibili, cranio da Tarzan che ha lasciato le liane per i pampini di Arcadia. Stimolanti caratteristiche per le sedotte spettatrici del « Théâtre de Lutèce ». Quando Terzieff non fa del teatro e acconsente allo schermo (a *Les tricheurs* sono seguiti una diecina di film alcuni sotto la direzione degli italiani Rossellini, Pontecorvo e Bolognini) il suo successo è limitato al cinema maiuscolo, al di qua dei bollettini divistici da rotocalco. Nessuno si preoccupa di sapere se egli abbia credito da Cartier, piloti una Porsche o posseda un Rauschenberg. L'attore, organizzatore e regista di se stesso e del suo teatro, paga di persona e di tasca incomprendimenti e tonfi. Chi dirige il « Théâtre de Lutèce », Lucie Germain, affronta con lui i rischi della messa in scena di opere di Andreiev, Pinter, Schisgall, Dubillard. Per interpretare due commedie di Albee, egli ha rinunciato a *Viva Maria*, che significava Malle, Moreau, Bardot e milioni di franchi. Gli hanno dato dello snob, dell'amorale, del pazzo. Ma c'è sempre un segno illuminante nelle sue rinunce. Nel '58, mentre esordiva in *Les tricheurs*, venne eletto De Gaulle. Quel giorno si rifiutò di lavorare in segno di protesta: aveva ventidue anni.

L. S.